

Torna David Bowie

Dopo dieci lunghi anni di silenzio è in arrivo il nuovo album



David Bowie

«The next day» Il disco uscirà il prossimo 12 marzo. Intanto è già disponibile su iTunes il malinconico e bellissimo singolo «Where are we now?», canzone d'amore che parte da Berlino

SILVIA BOSCHERO
ROMA

IL TRASFORMISTA CHE VOLEVA TRASFORMARE IL MONDO È DI NUOVO SCESO SULLA TERRA. Dopo la malattia, dopo dieci lunghissimi anni di silenzio, dopo le voci che fosse spacciato. Non è più il giullare travestito di Ziggy Stardust (l'idolo pop di sua invenzione, un ibrido tra le personalità di Iggy Pop e Lou Reed) non è più lo smilzo e androgino Duca Bianco, è semplicemente David Bowie, col medesimo sguardo alieno, ma con sessantasei anni sulle spalle, il tocco immutato dell'artista e un po' di malinconia attaccata addosso. Come è malinconico e bellissimo il brano che ha reso disponibile ieri su iTunes, *Where Are We Now?* («Dove siamo adesso?»), anticipazione del nuovo disco che uscirà a marzo.

Un nuovo inizio che prende avvio da un ricordo, quello di un treno preso dalla simbolica Potsdamer Platz, nella Berlino di tanti anni fa, quando la piazza era divisa in due proprio dal muro, la stessa piazza dove Roger Waters un anno dopo il crollo mise in scena *The Wall*. Quella Berlino dove Bowie aveva creativamente scorrazzato negli an-

ni Settanta assieme a Brian Eno per dar vita alla sua celeberrima trilogia composta dagli album *Low*, *Heroes* e *Lodger*, l'incontro con l'elettronica e il krautrock sotto l'influenza di Kraftwerk e Neu.

Proprio da qui prende le mosse questa canzone d'amore e di ricordi agrodolci, quando Bowie spettrale vagabondava dallo Dschungel, locale della parte ovest frequentato anche da Zappa e Nina Hagen (era il periodo più sregolato del musicista), come un uomo «perso nel tempo», ai grandi magazzini KaDeWe o attraversava il ponte Bose, lo stesso attraversato da migliaia di persone per passare dalla parte est alla parte ovest della città. Con Bowie, sul nuovo disco che uscirà a primavera, c'è ancora il vecchio compare Tony Visconti, lo stesso amico-produttore che suonava il basso nel suo esordio del 1969 e che avrebbe prodotto i suoi capolavori. Tempi in cui il nostro girava gli Stati Uniti dichiarando alla rivista «Rolling Stone» che «la musica rock dovrebbe essere agghindata come una prostituta, come una parodia di se stessa. Dovrebbe essere una specie di clown, di pierrot. La musica è la maschera che nasconde il messaggio. La musica è il Pierrot e io, l'artista, sono il messaggio».

Tempi in cui Bowie spazzava chiunque, alienandosi la simpatia di molta critica, grazie anche alla sua straordinaria capacità (appresa anche dal maestro Andy Warhol) di sfruttare i media per la propria realizzazione artistica, facendo della sua arte un prodotto di consumo di massa senza vergognarsene minimamente.

UN'ENORME VIVACITÀ CREATIVA

Dischi e performance, almeno tutte quelle degli anni Settanta, di enorme vivacità creativa. Vere e proprie messe in scena, virtuose mescolanze tra arti: mimo, cinema, fumetto, teatro, cabaret. Ogni forma, alta e proletaria, si è mescolata in quegli anni d'oro di Bowie senza soluzione di continuità. Da allora, ma anche dal suo ultimo disco *Reality*, del 2003, sembra passato un secolo. Gli anni seguenti hanno riservato belle sorprese ma nessun'altra grande rivoluzione. Resta però inostituibile il contributo di Bowie alla rivoluzione rock degli anni Settanta, con il suo protagonismo e i suoi eccessi, il suo travestimento, le citazioni coltissime e il trash da bassifondi, le profezie apocalittiche e le citazioni fumettistiche. Personaggio e rappresentazione dell'uomo del suo tempo, i selvaggi e disillusi anni Settanta, un uomo confuso e maltrattato da un sogno che non è divenuto realtà e che costruisce una realtà grandiosa e teatrale, epica e provocatoria.

In questi dieci anni c'è stato un lungo ritiro, i problemi preoccupanti di salute, nessuna apparizione pubblica. Ora una domanda «Dove siamo adesso?», una ballata riflessiva, dove la sua voce si fa flebile assomigliando a quella di Robert Wyatt. Il disco, *The Next Day*, arriverà il 12 marzo e sarà il ventiquattresimo di una carriera incredibile. Non ci aspettiamo un'ennesima trasformazione, cullati da questo brano struggente e meditabondo. E probabilmente anche Bowie sa che adesso è arrivato semplicemente il momento di fare la pace col tempo che passa. D'altronde lo cantava già dal 1971: «Time Can Change Me, But I Can't Trace Time», «il tempo può cambiarmi ma io non posso inseguire il tempo».

Con lui c'è sempre il vecchio compare Tony Visconti, lo stesso amico-produttore che suonava il basso nel 1969

Il nuovo disco di Nannini è un vero «Inno» alla rinascita

Un cd potente e accattivante, dominato da una voce inconfondibile che non sembra sentire il peso degli anni

DIEGO PERUGINI
MILANO

HA SEMPRE QUELL'ARIA SPAVALDA E I CAPELLI ARRUFFATI. È UN FISICO SMILZO E MUSCOLOSO DI CUI VA GIUSTAMENTE FIERA. Una splendida (ultra)cinquantenne, Gianna Nannini, che s'appresta a tornare sulle scene con un nuovo disco, *Inno*, in uscita martedì prossimo. «Un omaggio alla rinascita» lo definisce lei, e in effetti in questa dozzina di canzoni, riccamente arrangiate dal produttore britannico Wil Malone, si respira un'aria di positività, anche nell'affrontare i momenti più bui.

E ce ne sono di chiaroscuri fra le righe di un album potente e accattivante, dominato da una voce inconfondibile, che non sembra sentire il peso degli anni. Ecco, per esempio, il ricordo di un amico scomparso, Danny, e della sua filoso-

fia di vita votata all'amore sul filo di una ballata stile anni Sessanta. E, ancora, la fine di una storia vista come momento per ricominciare in *Lasciami Stare*. Anche se, forse, il momento più toccante è *Tornerai*, una romanza contemporanea dove Gianna, ispirata dalle parole di Elsa Morante («Prima o poi ovunque tu sei ritornerai dal luogo illuso del tuo silenzio») e in collaborazione con Isabella Santacroce, ricorda il padre quasi alla ricerca di un contatto con l'aldilà. Tristezza, nostalgia, dolore? Niente affatto. «La fine di un amore o la perdita di una persona cara sono molto simili. È un addio, ma anche la celebrazione di una rinascita esistenziale, di una spinta innovativa. La realtà è questa, attraverso la sofferenza ci si rinnova. Così è la vita».

Fanno capolino un amoroso testo di Tiziano Ferro (*Nostrastoria*) e uno scritto a quattro mani con Pacifico (*Inno*). *Ninna Nein* è una ninnan-



Gianna Nannini

na dall'andamento pucciniano per la figlia Penelope, mentre *Dimmelo chi sei* e *Scegli me* rispolverano mai sopite passioni rock. Già un piccolo tormentone è il singolo *La fine del mondo*, forte di una melodia familiare di chiaro stampo inglese. In chiusura arriva il brano più atipico, *Sex drugs and beneficenza*, pungente e polemico su più versanti, dove si citano il filosofo Ivan Illich e le sue idee sulla globalizzazione. Criticando, in passant, la mania del benefit esasperato: «Ormai è diventato per lo più un business per le multinazionali, ai bisognosi restano le briciole».

Nel calderone finisce anche il nostro Paese in crisi («E l'Italia è stanca se ne va in vacanza / E l'Italia canta no no no»); «La crisi è mondiale, in più da noi ci si sono messe pure le divisioni che hanno portato razzismo e omofobia. Un tempo il nostro era un Paese solidale, oggi no. Il mio omaggio alla rinascita è anche un segnale di speranza per l'Italia. Io credo nell'amore della gente. E nell'emozione che non deve mai essere controllata».

Nannini sbarcherà a Sanremo come autrice per Marco Mengoni, poi da aprile partirà per un lungo tour. Contrariamente ad altri illustri colleghi, non ha alcuna intenzione di smettere: «Finché avrò qualcosa da dire continuerò. Anzi prometto uno show molto duro, irresistibile. Con luci pazzesche e il contatto più diretto possibile col mio pubblico».